

Per cogliere meglio il senso teologico del brano evangelico di oggi (Gv 10,1-10), è necessario inserirlo nella grande sezione alla quale appartiene, che si estende da 7,1 a 10,21, e che è ambientata a Gerusalemme nei giorni della festa delle Capanne. Gesù va a Gerusalemme per la festa delle Capanne (Gv 7,10). Era la festa ebraica più popolare e gioiosa. In origine era la festa del raccolto e si celebrava in autunno. A poco a poco, però, è diventata la festa che ricordava e celebrava l'Esodo, il cammino nel deserto verso la terra promessa.

Durava otto giorni, durante i quali la gente viveva sotto tende o capanne fatte di frasche, come il popolo aveva fatto nel deserto. La sua liturgia era molto ricca, e i riti più significativi erano quelli dell'acqua e della luce.

L'acqua veniva portata processionalmente dalla piscina di Siloe e poi versata sull'altare del Tempio: questo rito ricordava l'acqua scaturita dalla roccia durante l'Esodo (Es 17,1-7; Nm 20,1-13). E il rito della luce, che si celebrava la sera nel *cortile delle donne* del Tempio, ricordava la luminosa colonna di nubi che ha accompagnato il popolo nel deserto: era Dio che guidava suo popolo (Es 13,21).

La festa delle Capanne di quell'anno ha offerto a Gesù l'occasione per rivelare al mondo la sua identità e la sua missione. Nell'ambito del rito dell'acqua si proclama la sorgente dell'acqua viva (7,37s) e nell'ambito del rito della luce si proclama «la luce del mondo» (8,12). Infine, dopo la guarigione del cieco nato (c. 9), si dichiara «la porta delle pecore» (10,7) (una delle porte del Tempio si chiamava proprio così: la «Porta delle pecore»), e «il buon pastore» (10,11-18). Forse Gesù ha detto queste parole, mentre guardava i suoi connazionali che attraversavano questa porta orientale per entrare nel cortile del Tempio e incontrare il loro Pastore supremo nel culto, nella preghiera. Dunque sono quattro le definizioni che, nell'ambito di questa sezione del Vangelo di Giovanni, Gesù dà di se stesso.

Nel brano evangelico di oggi (Gv 10,1-10) Gesù parla della porta e del pastore: «Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore...» (10,1-5). Poi fa la spiegazione di questa parabola. Nel brano evangelico di oggi Gesù dice chiaramente: «Io sono la porta delle pecore... Io sono la porta» (10,7. 9). È nel brano seguente, cioè nella seconda parte del capitolo 10 del Vangelo di Giovanni (vv. 11-18), che Gesù si definisce «il buon pastore» (ma sarebbe meglio tradurre «il vero pastore») e tratta questo tema.

Domanda: come dobbiamo intendere, interpretare questa definizione che Gesù dà di sé come «porta delle pecore»? In che senso Gesù è «la porta delle pecore»? Le prime due letture ci aiutano a dare una risposta a questa domanda.

Nella **prima lettura** vediamo che le persone che hanno ascoltato il discorso di Pietro dopo la Pentecoste si sentono «traffiggere il cuore» e domandano: «Che cosa dobbiamo fare?». Pietro risponde: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,37-38).

Ecco un modo essenziale, fondamentale di “passare attraverso Gesù”, di passare per «la porta», che è Gesù: farsi battezzare, diventare cristiani. Poi tutta la vita del cristiano deve essere coerente con il suo battesimo, cioè deve passare sempre per «la porta», che è Gesù.

E nella **seconda lettura** Pietro ci dice che «Cristo ci ha lasciato un esempio, perché ne seguiamo le orme» (1Pt 2,21). E poi spiega in particolare che bisogna sopportare con pazienza la sofferenza, come ha fatto Gesù, che non ha risposto alla violenza con la violenza, al male con il male, ma «rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia» (1Pt 2,23), e ci ha salvati prendendo su di sé i nostri peccati (v. 24), perché eravamo tutti come «pecore erranti, sbandate» (v. 25).

Pertanto, passare per Gesù che è «la porta» vuol dire imitare lui, vivere come lui è vissuto, seguire il suo esempio e, in particolare, portare la croce (affrontare e sopportare la sofferenza) come ha fatto lui.

La Chiesa passa sempre per «la porta», perché conclude ogni sua preghiera a Dio dicendo: «Per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore». Tutte le preghiere della Chiesa passano attraverso Gesù, per arrivare al Padre; sono offerte a Gesù, perché egli le presenti al Padre.

E nel **brano evangelico** Gesù dice: «Se uno entra attraverso di me, sarà salvato» (Gv 10,9). Quindi saremo salvi e graditi a Dio soltanto se ciò che facciamo lo facciamo “passando attraverso Gesù”, cioè in unione con lui e in sintonia con il Vangelo, ossia con l’esempio e l’insegnamento che ci ha dato. San Paolo dice la stessa cosa quando dice agli Efesini: «Tutto quello che fate in parole e in opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù» (Ef 3,17).

Se non passiamo per questa «porta», andiamo nella direzione sbagliata, nella direzione dell’egoismo, e diventiamo cattivi, diventiamo come i «ladri e briganti» di cui parla Gesù, che «non entrano nel recinto delle pecore dalla porta» (Gv 10,1).

Infine Gesù dice: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Nell’Eucaristia riceviamo la vita stessa di Gesù, che ha dato se stesso per noi; e la riceviamo perché possiamo fare tutto «nel nome del Signore Gesù».

IV Domenica del Tempo di Pasqua / A (3/5/2020) (Sabbioncello di Merate, 3/5/2020 ore 11:15)

(*Atti degli Apostoli* 2,14a.36-41; dal *Salmo* 22/23; *Prima Pietro* 2,20b-25; *Vangelo di Giovanni* 10,1-10)